

Sottoscrizione per la stampa comunista: superato il primo miliardo

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto un miliardo 194 milioni 708.900 lire. Nell'ultima settimana (la terza dall'apertura della campagna) sono stati raccolti 242 milioni 865.895 lire. La Federazione di Modena con oltre 234 milioni ha superato l'obiettivo, raggiungendo il 101,8%. Altre sette Federazioni hanno superato il 50%: Bolzano (67,9), Nuoro (61,1), Livorno (55,3), Imola (53,3), Massa Carrara (52,5), Cagliari (50).

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestati stanotte a Roma due giovani appartenenti ai NAP

In cronaca

La salvezza di Napoli

NAPOLI rimedita oggi una delle sconvolgenti esperienze del suo quotidiano disagio: un incubo durato quattro giorni nei mucchi di immondizie in putrefazione, per il pericolo dell'insorgere di un flagello epidemico. Ma la riflessione riguarda tutta l'opinione pubblica nazionale, sensibile alle sorti di questa città, eccezionale certo per l'intensità del suo dramma, che nasce tuttavia da contraddizioni comuni a tutto il Paese.

Da dove cominciare? Ecco la domanda che non solo il PCI ma ogni forza, ogni uomo responsabile non può non porsi. La risposta nostra è che non vi è alternativa all'impegno di tutte le forze democratiche, antifasciste e costituzionali, per dare vita a uno sforzo costruttivo di collaborazione — nella città e nel consiglio comunale — di carattere programmatico e politico, animato da grande realismo di propositi e sostenuto da una forte volontà rinnovatrice. In tutti i partiti democratici e costituzionali tra le masse proletarie e lavoratrici, in tutta la vasta e articolata e democratica società civile di Napoli, vi sono grandi energie disposte a collegarsi e a sostenere, anche in forme differenziate, l'affascinante esperienza dell'avvio di un processo di salvezza della città.

Tutto questo non rientra negli schemi di alleanze, nelle formule tradizionali che vigono attualmente nel Paese? Il « caso di Napoli » è eccezionale? Non ci sentiremo di rispondere? Non si o no? La tendenza dominante a Napoli ha lo stesso segno e la stessa intensità di quella di tutto il Paese; la specificità sta nel fatto, politico prima ancora che aritmetico, che « nessun partito, da solo, nessuna coalizione tradizionale di forze politiche e sociali, da sola, può assumersi il compito immane di affrontare e risolvere il problema di Napoli, di questa regione, del Mezzogiorno ».

Questi pensieri non scaturiscono dalla riflessione del dopo voto, ma sono affermazioni contenute, ben prima del voto, nei documenti ufficiali del Congresso della Federazione napoletana. E' forse un caso che la linea del « patto regionalista » sia stata fortemente premiata? Non è proprio questa l'indicazione di fondo del voto di Napoli?

GLI OSTACOLI non sono le formule che sono state, in ogni epoca, piegate dalla realtà e anche inventate. L'ostacolo sta in chi non accetta la realtà, e pretende di stravolgerla. Costoro non sono tanto qui nella città, dove assai pochi in verità piangono sulla rovina di un sistema di potere fallito. Il fulcro dell'ostruzionismo al nuovo, ai processi in atto è nei vertici attuali della DC, dove l'astuzia della storia ha collocato in posizione di rovina (per la DC) collaborazione il Fanfani e il Gava.

Quest'ultimo non è meno ostentato dell'altro dall'ossessione di « punire » la città, gli alleati, il suo stesso partito e, persino, la sua stessa corrente. Certo, la somma di potere che quest'uomo concentra nelle sue mani non è poca cosa, essendo — nientemeno — delegato a guidare i democristiani di tutta Italia nei poteri locali. E' possibile che adesso, dopo i colpi del 15 giugno, intendano lasciarsi come margine quello di sfogarsi sulla « sua » città. Non si spiega diversamente come l'on. Gava si scopre il suo gioco parlando con la « teoria » che pretende mettere sullo stesso piano i voti del MSI e quelli del PCI.

I discorsi dei segretari generali del PCS e del PCI nell'entusiasmante manifestazione di Livorno

L'APPELLO DI CARRILLO E BERLINGUER

Il movimento operaio popolare antifascista unito per un'Europa democratica e autonoma

Amicizia calorosa e accordo profondo tra i due partiti - Esistono le condizioni per rovesciare il processo di crisi del continente - Necessità del confronto e della convergenza tra le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, laburiste, cristiane, cattoliche d'Europa - Percorrere con audacia vie finora inesplorate per uno sviluppo verso il socialismo che si realizzi nella democrazia ed estenda la libertà - Dissenso e preoccupazione per le misure prese in Portogallo - Carrillo illustra le lotte del popolo spagnolo contro il franchismo e per il progresso sociale - Berlinguer sottolinea il grande valore di progresso del voto del 15 giugno



LIVORNO — Una panoramica della grandiosa folla che ha partecipato venerdì sera alla manifestazione attorno a Carrillo e Berlinguer (Foto di Rodrigo Pais)

Con l'entusiasmante e appassionata partecipazione di decine di migliaia di lavoratori Livorno ha dato vita venerdì sera a una grandiosa manifestazione sul tema « Libertà per la Spagna. Unità di tutte le forze democratiche per una Europa antifascista, di progresso e di pace ». Nella grande piazza della Repubblica siaccolma di folla — come abbiamo riferito nella edizione di ieri — hanno parlato i compagni Santiago Carrillo e Enrico Berlinguer.

Il discorso del compagno Carrillo

Il compagno Carrillo ha innanzitutto rivolto al compagno e amici italiani le sue congratulazioni per la grande vittoria elettorale, risultato meritato della giusta politica di larghe alleanze proposta dal Partito comunista italiano. Il popolo — ha detto — ha votato per il compromesso storico, per il rinnovamento della vita politica italiana, per una avanzata politica e sociale e ha dimostrato la sua fiducia nel partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

La vittoria del PCI è stata accolta con entusiasmo dalle forze democratiche spagnole. Molti dei sopravvissuti della storica difesa di Madrid avranno esclamato: « I garibaldini sono qui, accorrono aiutate! ». Perché questo risultato — ha detto Carrillo — è un aiuto diretto alla nostra lotta contro la dittatura fascista e per la democrazia.

Il discorso del compagno Berlinguer

Berlinguer ha iniziato il suo discorso rilevando l'entusiasmo delle decine di migliaia di lavoratori venuti a testimoniare con passione e commovente la stretta intesa e la comune lotta fra il partito dei comunisti italiani e quello dei gloriosi combattenti comunisti di Spagna. E Livorno era la città giusta per questo nuovo grande incontro.

Livorno non dimentica che la loro città ha dato i natali al PCI e non dimenticano che la loro è una città di alta e gloriosa tradizione internazionalista, di solidarietà con tutti i popoli che hanno combattuto e combattono per la loro libertà, dalla Spagna al Vietnam; un solo nome basta per ricordare questa tradizione antica, quello dello scomparso compagno Ilio Barontini, militante comunista italiano e combattente in Spagna.

Seramente ristretta la base politica del governo portoghese

LISBONA: RITENUTI DIMISSIONARI E SOSTITUITI I MINISTRI DEL PS

L'annuncio del Consiglio della rivoluzione — Il PPD deciderà mercoledì se restare nel governo — Un documento del Partito comunista — Le truppe poste in « stato di vigilanza »

Il compagno Carossino sarà presidente della Giunta ligure

GENOVA. 12. Il compagno Carossino, membro della direzione del PCI e segretario del Comitato regionale del partito, sarà il nuovo presidente della giunta alla regione Liguria, la quarta regione a maggioranza di sinistra dopo l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria. Oggi nel tarlo pomeriggi, il comitato regionale del PSI ha ratificato l'accordo raggiunto giovedì notte fra i delegati del partito comunista e del partito socialista per la formazione di una maggioranza e di una giunta di sinistra alla Regione. Per parte sua la segreteria del comitato regionale comunista già nei giorni scorsi aveva proceduto alla ratifica del documento politico programmatico e presentato ora l'accordo è diventato operante.

Il Consiglio regionale neoeletto sarà convocato per venerdì prossimo, 18 luglio, con all'ordine del giorno la nomina dell'ufficio di presidenza, l'esame delle condizioni di eleggibilità dei 40 consiglieri neo eletti, la nomina del presidente della giunta e degli assessori.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Dal nostro inviato

LISBONA. 12. Il Consiglio della rivoluzione portoghese ha deciso di fare il governo senza i socialisti, Mario Soares e gli altri tre esponenti del suo partito, che ieri avevano dichiarato di ritirarsi dal gabinetto (formalmente sarebbe avvenuta in piazza la scavalcare) sono stati considerati « dimissionari ». Contrariamente a quanto era avvenuto nel maggio scorso, quando Soares e gli altri ministri socialisti avevano potuto astenersi dal partecipare ai lavori del governo (e in attesa di estrazione e di decisioni circa l'affare Repubblica) senza che si arrivasse alle estreme conseguenze, il Consiglio della rivoluzione questa volta non ha esitato a ritenere praticamente rotta la coalizione quadripartita.

Il comunicato con cui viene annunciata la decisione che apre una crisi politica assai più grave e carica di conseguenze di quelle cui fino ad ora era sopravvissuta la coalizione, è assai crudo. Dopo aver lamentato che « un simile atteggiamento dei socialisti — considerato negativo in relazione alla marcia della rivoluzione che sta vivendo il Paese — apre un maggior spazio di manovra per ogni tipo di azione sovversiva e reazionaria » e sottolineando che « i nemici della trasformazione della società portoghese attendono ansiosamente la creazione di una atmosfera di divisione tra i partiti politici, il popolo e il MFA, per conseguire i loro funesti intenti », il Consiglio della rivoluzione « considera dimessi i membri

Franco Fabiani

(Segue a pagina 14)

OGGI

DAPPIMA i giornalisti che si propongono di seguire più da vicino i lavori del vertice democratico inopinatamente convocato dal senatore Fanfani venerdì, erano stati informati che la riunione sarebbe avvenuta in piazza del Gesù. Ma era una finta, un trucco, in piazza del Gesù non c'era nessuno. Allora i nostri colleghi hanno punito alla sede della DC alla Camilluccia, sui colli di Roma. Là si sono affannosamente recati e lì, effettivamente, era il convegno. Ma i cancelli della villa erano sprangati e quattro guardiani hanno avvertito che avevano ordini di non lasciare entrare nessuno, non si dice nella sala della riunione, ma neppure in giardino, che è vasto e pieno di ombre riposanti. Non solo: i custodi hanno avvertito i giornalisti che se qualcuno avesse tentato di scavalcare il cancello gli avrebbero alzato contro quattro cani, due doberman e due molossi. « Gli animali sono da alcuni giorni alla catena e quindi impazziti di scatenarsi », ha scritto della Sera (di ieri).

Fortebraccio

(Segue a pagina 14)

gli « errori »

la vergogna, il ridicolo, l'abiezione della sua condotta, nessuno (tranne Andreotti, a quanto leggiamo) ha capito il senso vero del cambiamento che il Paese attende: Fanfani e, diremmo costituzionalmente, il primo che deve sciogliersi, ma tutti gli altri della direzione debbono seguirlo, e al più presto. Invece qualcuno, con tanto, pronuncia una autocritica, ma forse non avrebbe niente di particolare che viene sempre usato il termine: « errore ». Abbiamo commesso degli errori... No, avete commesso dei reati o, almeno, vi siete macchiati di complicità. Sirena e un errore? Lo scandalo dei petroli e un errore? L'acquisto delle testate e un errore? I morti che votano sono un errore? Le nomine negli enti pubblici, secondo il vostro esclusivo gradimento, sono un errore? La gestione della Rai è stata un errore? Le nomine del SID furono un errore? Invece state lì a discutere, protetti dai cani rugginosi, di votare il 19 luglio o addirittura di attendere il congresso. Ma davvero sperate ancora di poter salvare, comunque vadano le cose? E davvero accettate il consiglio di Fanfani di spegghiarsi nelle vostre coscienze il 19 luglio? E in questi giorni, intanto, perché non vi siete spegghiati nelle pozze di merda?

Giancarlo Angeloni

(Segue a pagina 14)

In Parlamento un problema di drammatica attualità

A che punto è la legge sulla droga

A colloquio con i compagni senatori Giglia Tedesco, Petrella e Argiroffi

« Non siamo per una società di bigotti e di puritani; ma non siamo nemmeno per una società dove tutto sia lecito, dove viga la tesi che ogni sintomo deve essere sempre seguito, invece che razionalmente controllato. Queste ipotesi libertarie sono droghe pseudoculturati nocive quanto le droghe che si vendono e si consumano, sono analfate un prodotto del capitalismo che fanno aumentare il disordine e la criminalità; dissoltono, scupano e fanno deperire ogni autentico rapporto umano e familiare ».

La legge è stata pronunciata dal compagno Enrico Berlinguer nel suo rapporto al tredicesimo congresso del PCI, nel '72 a Milano. Con la nostra scelta di valori in questo senso, la risposta che diamo alla droga, e l'invito che facciamo ai giovani, si ritrova sempre e coerentemente nel nostro impegno a cambiare la società. Fatta questa scelta, però, occorre trovare le vere soluzioni adatte a combattere la situazione attuale, che è costituzionale a quella civile, sociale e politica. La posizione dei comunisti, quanto alla normativa specifica per combattere la droga, è chiara e precisa. In questi principi e da essi trae i suoi caratteri di non repressività nei confronti delle vittime del fenomeno, il nostro impegno è costituzionale a quella civile, sociale e politica. La posizione dei comunisti, quanto alla normativa specifica per combattere la droga, è chiara e precisa. In questi principi e da essi trae i suoi caratteri di non repressività nei confronti delle vittime del fenomeno, il nostro impegno è costituzionale a quella civile, sociale e politica. La posizione dei comunisti, quanto alla normativa specifica per combattere la droga, è chiara e precisa. In questi principi e da essi trae i suoi caratteri di non repressività nei confronti delle vittime del fenomeno, il nostro impegno è costituzionale a quella civile, sociale e politica.

E' bene ricordare che alle già esigue incertezze giuridiche di questa legge — del '54 venne a soccorrere, con un taglio netto, una sentenza della Cassazione che tre anni dopo dichiarò: « La detenzione amministrativa è un provvedimento penale anche quando le stesse siano destinate ad uso personale del detenuto ». Questi accenti valgono da soli a rendere conto di tutti i problemi politici e culturali, e degli indirizzi al livello giurisprudenziale e di politica criminale, che per tanti anni sono stati soggetti in Italia per il nostro Paese. Quando poi nel novembre '73 si cominciò a mettere mano al progetto di legge governativa, si ebbero i caratteri di una dall'allora ministro della Sanità Gaspari, si potette prescelto colare che, al di là di non sostanziali modifiche, esso ribadiva i caratteri del provvedimento penale, e i caratteri di obbligo da parte del medico di denunciare i tossicomani che a lui fanno ricorso (cosa che, in vigore, non spazza un alteriore testo di omertà che lega il drogado allo spacciatore (dichiarandoli entrambi punibili), e fattore decisivo, non indicava neppure come problema prioritario la prevenzione e la riabilitazione del tossicomane. Alla proposta Gaspari si affiancò allora un altro disegno, presentato per iniziativa personale del senatore de Tordini: ciò aumentò la perplessità della commissione congiunta che, dopo aver discusso un ulteriore testo di disegno presentato da un altro esponente democristiano (il senatore De Carolis), finì, attraverso una serie di emendamenti sostanzialmente difformanti, per approdare a una più libera e autonoma piattaforma di proposte, scaturite dalla discussione stessa, in un utile apporto alla materia.